

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

TELEFONI:

S. E. il Card. Arcivescovo, 47.172 - Curia Arcivescovile 45.234
 c. c. p. 2/14235 Archivio 44.969 - Ufficio Catechistico 53.376
 c. c. p. 2/16426 - Ufficio Amministrat. 45.923, c. c. p. 2/10499
 Tribunale Eccl. Reg. 40.903 - Uff. Missionario 48.625 c. c. p. 2/14002

S O M M A R I O

ATTI PONTIFICI

Risposta del S. Padre a tre quesiti sull'analgesia	<i>pag.</i> 62
Il discorso del S. Padre nel giorno di Pasqua	» 73

ATTI DELLA S. SEDE

Ringraziamenti per l'obolo di S. Pietro raccolto in diocesi nel 1956	» 77
--	------

COMUNICATI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Nomine - Sacre Ordinazioni	» 78
Neerologio	» 79

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

Istruzioni Parrocchiali per il Mese di Maggio	» 79
Soluzione del Caso di Teologia Morale	» 79

Redazione della RIVISTA DIOCESANA: Arcivescovado
 Amministrazione: Corso Matteotti, n. 11 - Torino (111)

Conto Corrente Postale n. 2/33845

Abbonamento per l'anno 1957 - L. 500

Premiata Cereria Luigi Conterno e C.

Negozi: P.zza Solferino 3 tel. 42.016 **TORINO** Fabbrica: V. Modena 55 tel. 276.126

Fondata nel 1795

Accendicandele - Bicchierini per luminarie - Candele e ceri per tutte le funzioni religiose - Candele decorative - Candele steariche - Carboncini per turbolo - Cere per pavimenti e mobili - Incenso - Lucidanti per argento e per altri metalli - Lucido per calzature - Lumini da notte - Lumini giganti con olio (gialli) - Luminelli per olio

BANCO AMBROSIANO

Società per Azioni - Sede Sociale e Direzione Centrale in **MILANO** - Fondata nel 1896
CAPITALE SOCIALE INTERAMENTE VERSATO L. 1.250.000.000

RISERVA ORDINARIA L. 600.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA - Abbiategrasso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como - Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera - Monza - Pavia - Piacenza - Seveso - Varese - Vigevano
VIA XX SETTEMBRE n. 37 - Tel. 521.641 (automatico).
Ufficio Merci e Cambi (Via Alfieri, 6) - Tel 40.956
Borsa (Via Bogino, 9) - Tel 41.973

SEDE DI TORINO

Servizi Cassette di Sicurezza in apposito locale corazzato

AGENZIA A. - Corso Francia ang. Corso Racconigi n. 2 - Tel. 70655 - 779567.

AGENZIA B. - Corso Giulio Cesare n. 17 - Tel. 21332 - 287.474.

AGENZIA C. - Corso Sebastopoli ang. Via Cadorna 24 - Tel. 399696.

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA per il commercio dei cambi

Ogni operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario d'esercizio

Rilascio benestare per l'importazione e l'esportazione

ISTITUTO MEDICO - FISIO - TERAPICO

Via Passalacqua 6 - **TORINO** - Telefono 41.581
cura rapida, radicale, indolore con metodo speciale delle

MALATTIE ARTRITICO REUMATICHE e DEL RICAMBIO

*Direttore Dott. Grand'Uff. TRINCHIERI CARLO Medico Chirurgo
ELETTROTERAPIA - RAGGI X - CUTIVACCINOTERAPIA*

Consulti e cure tutti i giorni feriali dalle ore 13 alle 18

GABINETTO RADIOLOGICO

*Radiologo Dott. PIERO TRINCHIERI Specialista in Radiologia e Terapia fisica
Orario: Giorni feriali dalle 18 alle 20*

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale sociale e riserve diverse L. 2.631.496.563

Premi incassati anno 1954 L. 3.394.332.633

Agente Generale per Torino e Provincia:

*Dott. Cav. Luigi Giovanelli - Via Pietro Micca 20 - Tel. 46.330 - **TORINO***

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Atti Pontifici

Risposta del S. Padre a tre quesiti sull'analgesia

Il 25 febbraio scorso in una udienza concessa a medici e chirurghi il S. Padre Pio XII tenne un memorabile discorso intorno all'analgesia, rispondendo a tre quesiti religiosi e morali a lui sottoposti dal IX Congresso Nazionale della « Società Italiana di Anestesiologia » tenuto a Roma dal 15 al 17 ottobre 1956.

Ne riportiamo la risposta ai tre quesiti, che interessa noi Sacerdoti:

I.

Circa l'obbligo morale generale di sopportare il dolore fisico.

Voi chiedevate dunque in primo luogo se vi sia un obbligo morale generale di sopportare il dolore fisico. Per rispondere con maggior esattezza alla vostra questione, ne distingueremo anzitutto diversi aspetti. E' evidente, anzitutto, che in alcuni casi l'accettazione del dolore fisico comporta un obbligo grave. Così ogni volta che l'uomo è posto nella alternativa ineluttabile di tollerare una sofferenza o di trasgredire, con l'azione o per omissione, un dovere morale, egli è tenuto in coscienza ad accettare la sofferenza. I « martiri » non potevano evitare le torture né la morte, senza rinnegare la loro fede o senza sfuggire all'obbligo grave di confessarla in un determinato momento. Ma non è necessario risalire fino ai « martiri »; si hanno oggi esempi magnifici di cristiani che per settimane, per mesi, per anni interi sopportano il dolore e la violenza fisica, per restar fedeli a Dio e alla loro coscienza.

L'accettazione libera e la ricerca del dolore.

Il vostro quesito non si riferisce tuttavia a siffatta situazione; esso concerne piuttosto la accettazione libera e la ricerca del dolore a motivo del senso che ha e della finalità che gli è propria. Per citarne subito un esempio concreto, ricordiamo la allocuzione da Noi pronunciata l'8 gennaio 1956 a proposito dei nuovi metodi di parto indolore (*Discorsi e Radiomessaggi*, vol. XVII, pag. 465 ss.). Ci si chiedeva allora se, a motivo del testo della S. Scrittura: « Tu partorirai nel dolore » (*Gen. 3, 16*), la madre era obbligata ad accettare tutte le sofferenze ed a rifiutare l'analgesia con mezzi naturali o artificiali. Noi abbiamo risposto che non esisteva alcun obbligo del genere. L'uomo conserva, anche dopo la caduta, il diritto di dominare le forze della natura, di utilizzarle al proprio servizio, di mettere dunque a profitto tutte le risorse che essa gli offre per evitare o sopprimere il dolore fisico. Abbiamo però aggiunto che, per il cristiano, questo non è un fatto puramente negativo, ma è associato al contrario a valori religiosi e morali elevati, e può pertanto esser voluto e cercato, anche se non ne esiste obbligo morale alcuno in questo o quel caso particolare. Aggiungevamo poi: « La vita e la sofferenza di Nostro Signore, i dolori che tanti uomini grandi hanno sopportato e anche cercato, in virtù dei quali essi si sono perfezionati giungendo fino alle cime dell'eroismo cristiano, gli esempi quotidiani di accettazione rassegnata della croce, che Noi abbiamo sotto gli occhi, tutto ciò rivela il significato della sofferenza, della accettazione paziente del dolore nella presente economia della salvezza, durante il tempo di questa vita terrestre » (*ib.*, pag. 478).

Circa il dovere di rinuncia e di purificazione interiore.

Inoltre il cristiano è tenuto a mortificare la propria carne e ad attendere alla purificazione interiore, perchè non è possibile, a lungo, evitare il peccato e adempire fedelmente tutti i propri doveri, se si ricusa questo sforzo di purificazione e di mortificazione. Nella misura in cui il dominio di sè e delle proprie sregolate tendenze è impossibile ad acquistarsi senza il dolore fisico, questo diviene una necessità e bisogna accettarlo; ma in quanto non è richiesto per tal fine, non si può affermare che esista al riguardo un obbligo stretto. Il cristiano non è dunque mai obbligato a volerlo per se stesso; egli lo considera come un mezzo più o meno adatto, secondo le circostanze, al fine che persegue.

Circa l'invito ad una più alta perfezione.

Invece di considerare il punto di vista dello stretto obbligo, si può riguardare invece quello delle esigenze che la fede pone, l'invito ad una perfezione più grande, non imposta sotto pena di peccato. E' tenuto il cristiano ad accettare il dolore fisico per non mettersi in

contraddizione con l'ideale propostogli dalla fede? Se è incontestabile che il cristiano prova il desiderio di accettare ed anche di cercare il dolore fisico per meglio partecipare alla passione di Cristo, rinunciare al mondo ed alle soddisfazioni sensibili e mortificare la propria carne, bisogna tuttavia interpretare rettamente questa propensione. Coloro che la manifestano esteriormente non possiedono per ciò necessariamente il vero eroismo cristiano; ma sarebbe altresì erroneo affermare che ne siano sprovvisti coloro che non la manifestano. Tale eroismo può infatti manifestarsi in molti altri modi. Quando un cristiano, giorno per giorno, da mane a sera, compie tutti i doveri che gli impongono il proprio stato, la professione, i comandamenti di Dio e degli uomini, quando prega con raccoglimento, lavora con tutte le forze, resiste alle passioni cattive, manifesta al prossimo la propria carità e la dedizione dovutegli, sopporta virilmente, senza mormorare, tutto ciò che Iddio gli manda; la sua vita è sempre sotto il segno di Cristo, sia presente o no la sofferenza fisica, la sopporti o la eviti con mezzi leciti. Anche se si considerano solo gli obblighi che gli incombono sotto pena di peccato, un uomo non può vivere e compiere da cristiano il suo lavoro quotidiano, senza essere costantemente pronto al sacrificio e, per così dire, senza sacrificarsi continuamente. L'accettazione del dolore fisico non è che un modo, tra molti altri, di significare ciò che è l'essenziale: la volontà di amare Dio e di servirlo in tutte le cose. Nella perfezione di questa disposizione della volontà consiste anzitutto il valore della vita cristiana ed il suo eroismo.

Motivi che permettono di evitare il dolore fisico.

Quali motivi permettono, nei casi di cui si tratta, di evitare il dolore fisico senza entrare in conflitto con un obbligo grave o con l'ideale della vita cristiana? Se ne potrebbe elencare un gran numero; ma, nonostante la loro diversità, alla fine essi si riducono al fatto che a lungo andare il dolore impedisce il raggiungimento di beni e di interessi superiori. Può darsi che esso sia preferibile per tale determinata persona e in tale situazione concreta; ma generalmente i danni che esso produce costringono gli uomini a difendersene; senza dubbio non si riuscirà mai a farlo scomparire completamente dalla umanità; ma si possono contenere in più ristretti limiti i suoi effetti nocivi. Come si domina una forza naturale per trarne vantaggio, così il cristiano utilizza la sofferenza come uno stimolante nel suo sforzo di ascensione spirituale e di purificazione, per compiere meglio i suoi doveri e meglio rispondere all'appello ad una perfezione più alta; a ciascuno l'adottare le soluzioni convenienti al suo caso personale, secondo le dette attitudini o disposizioni, nella misura in cui — senza impedire altri interessi ed altri beni superiori — esse sono un mezzo d progresso nella vita interiore, di più perfetta purificazione, di più fedele adempimento del dovere, di più grande prontezza

a seguire gli impulsi divini. Per assicurarsi che tale sia il caso, si consulteranno le regole della prudenza cristiana e gli avvisi di uno sperimentato direttore di coscienza.

Conclusioni e risposte alla prima questione.

Potete facilmente trarre da queste risposte orientamenti utili per la vostra azione pratica.

1) I principi fondamentali della anestesiologia, come scienza e come arte, ed il fine che essa persegue, non sollevano obiezioni. Essa combatte forze che, per molti rispetti, producono effetti nocivi ed ostacolano un bene più grande.

2) Il medico, che ne accetta i metodi, non contraddice né all'ordine morale naturale, né all'ideale specificatamente cristiano. Egli cerca, secondo l'ordine del creatore (cfr. Gen. 1, 28), di sottomettere il dolore al potere dell'uomo, e per questo si vale delle acquisizioni della scienza e della tecnica, secondo i principi da Noi enunciati e che guideranno le sue decisioni nei casi particolari.

3) Il paziente desideroso di evitare o di calmare il dolore può, senza inquietudine di coscienza, avvalersi dei mezzi trovati dalla scienza e che, in se stessi, non sono immorali. Particolari circostanze possono imporre un'altra linea di condotta; ma il dovere di rinuncia e di purificazione interiore, che incombe ai cristiani, non è un ostacolo allo impiego della anestesia, perchè si può compierlo in altro modo. La stessa regola si applica altresì alle esigenze sovraerogatorie dell'ideale cristiano.

II.

Circa la narcosi e la privazione totale o parziale della coscienza di sè.

La vostra seconda questione concerneva la narcosi e la privazione totale o parziale della coscienza di sè dal punto di vista della morale cristiana. Voi la enunciavate in questo modo: « L'abolizione completa della sensibilità in tutte le sue forme (anestesia generale), o la diminuzione più o meno grande della sensibilità dolorosa (ipo-ed analgesia), si accompagnano sempre rispettivamente alla disparizione o alla diminuzione della coscienza e delle facoltà intellettuali più elevate (memoria, processi associativi, facoltà critiche, ecc.): questi fenomeni che rientrano nel quadro abituale della narcosi chirurgica e della analgesia pre- e post-operatoria sono compatibili con lo spirito del Vangelo? ».

Il Vangelo narra che immediatamente prima della crocifissione venne offerto a Nostro Signore vino misto a fiele, senza dubbio per attenuare le sue sofferenze. Dopo averlo assaggiato, Egli non volle berlo (cfr. Matth. 27, 34) perchè voleva soffrire in piena coscienza, compiendo così ciò che aveva detto a S. Pietro al momento dell'arre-

sto: « Non berrò io il calice che il Padre mio mi ha preparato? » (Io. 18, 11). Calice talmente amaro, che Gesù aveva supplicato nell'angoscia della sua anima: « Padre, allontana questo calice da me! Ma la tua volontà si faccia e non la mia! » (cfr. Matth. 26, 38-39; Luc. 22, 42-44). L'atteggiamento di Cristo verso la sua passione, come la rivelano questa narrazione e altri passi del Vangelo (cfr. Luc. 12, 50), permette al cristiano di accettare la narcosi totale o parziale?

Poichè voi considerate la questione sotto due aspetti, esamineremo successivamente la soppressione del dolore, e la diminuzione o la soppressione totale della coscienza e dell'uso delle facoltà superiori.

Scomparsa del dolore.

La scomparsa del dolore dipende, come dite, sia dalla soppressione della sensibilità generale (anestesia generale), sia da una diminuzione più o meno accentuata della capacità di soffrire (ipo- ed analgesia). Abbiamo già detto l'essenziale sull'aspetto morale della soppressione del dolore; poco importa, per il giudizio religioso e morale che se ne dev'portare, che venga prodotta con la narcosi o con altri mezzi: nei limiti indicati non solleva obiezioni e rimane compatibile con lo spirito del Vangelo. D'altra parte non bisogna negare né aver in minore estimazione il fatto che l'accettazione volontaria (obbligatoria o no) del dolore fisico, anche in occasione di interventi chirurgici, può manifestare un eroismo elevato e spesso testimonia in realtà una imitazione eroica della passione di Cristo. Tuttavia ciò non vuol dire che sia un elemento indispensabile: specialmente negli interventi importanti, non è raro che la anestesia si imponga per altri motivi ed il chirurgo ed il paziente non potrebbero farne a meno senza mancare alla prudenza cristiana. Lo stesso si dica della analgesia pre e post-operatoria.

Soppressione o diminuzione della coscienza e dell'uso delle facoltà superiori.

Voi parlate in seguito della diminuzione o della soppressione della coscienza, dell'uso delle facoltà superiori, come di fenomeni che accompagnano la perdita di sensibilità; ma spesso è impossibile provocarla senza produrre nello stesso tempo l'incoscienza totale o parziale. Fuori della sfera della chirurgia, siffatta relazione sovente è inversa, non solo in medicina, ma anche in psicologia e nelle inchieste criminali. Si intende allora determinare un abbassamento della coscienza e perciò delle facoltà superiori, in modo da paralizzare i meccanismi psichici di controllo, che l'uomo adopera costantemente per dominarsi e per regalarsi; allora egli si abbandona senza resistenza al gioco delle associazioni di idee, dei sentimenti ed impulsioni volitive. I pericoli di una tale situazione sono evidenti; può anche accadere che si liberino così impulsi istintivi immorali. Queste manifestazioni del secondo stadio della narcosi sono ben conosciute, e oggi ci si sforza di impedirle mediante la previa amministrazione di narcotici.

La sospensione dei dispositivi di controllo diviene particolarmente dannosa, quando provoca la rivelazione di segreti della vita privata, personale o familiare, e della vita sociale. Non è sufficiente che il chirurgo e tutti i suoi aiutanti siano tenuti non solo al segreto naturale (*secretum naturale*), ma anche al segreto professionale (*secretum officiale, secretum commissum*) circa tutto ciò che avviene nella sala operatoria. Vi sono segreti, che non si devono rivelare a nessuno, nemmeno, come si esprime una formula tecnica: « *uni viro prudenti et silenti tenaci* ». Lo abbiamo già messo in rilievo nella Nostra allocuzione del 15 aprile 1953 sulla psicologia clinica e la psicanalisi (Discorsi e Radiomessaggi, vol. XV, pag. 73). Perciò non può che approvarsi l'uso dei narcotici nella medicazione pre-operatoria, per evitare questi inconvenienti.

Notiamo anzitutto che nel sonno, la natura stessa interrompe più o meno completamente l'attività intellettuale. Se, in un sonno non troppo profondo, l'uso della ragione (« *usus rationis* ») non è completamente abolito e lo individuo può ancora fruire delle sue facoltà superiori — lo aveva già notato S. Tommaso d'Aquino (S. Th, p. I. q. 48 a. 8) — il sonno esclude tuttavia il « *dominium rationis* », il potere in virtù del quale la ragione comanda liberamente a tutta la attività umana. Non ne segue, se l'uomo si abbandona al sonno, che egli agisca contro l'ordine morale privandosi della coscienza e del dominio di sè con l'uso delle facoltà superiori. Ma è parimente certo che possono esservi casi (e se ne presentano spesso), in cui l'uomo non può abbandonarsi al sonno, ma deve restare in possesso delle facoltà superiori, per compiere un dovere morale che gli incombe. Talora, senza esservi tenuto per stretto dovere, l'uomo rinuncia al sonno per rendere servizi non obbligatori o per imporsi una rinuncia in vista di interessi morali superiori. La soppressione della coscienza per mezzo del sonno naturale non offre dunque in sè alcuna difficoltà; tuttavia è illecito accettarla quando impedisce l'adempimento di un dovere morale. La rinuncia al sonno naturale può essere inoltre nell'ordine morale espressione ed attuazione di una tendenza non obbligatoria verso la perfezione morale.

Circa l'ipnosi.

Ma la coscienza di sè può essere alterata anche con mezzi artificiali. Che ciò si ottenga con la somministrazione di narcotici o con l'ipnosi (che può dirsi un analgesico psichico) non importa alcuna differenza essenziale dal punto di vista morale. L'ipnosi tuttavia, anche considerata unicamente in se stessa, è sottoposta a determinate leggi. Ci sia permesso a questo proposito richiamare la breve allusione all'uso medico dell'ipnosi da Noi fatta all'inizio dell'Allocuzione dell'8 gennaio 1956 sul parto naturale indolore (cfr. Discorsi e Radiomessaggi, vol. XVII, pag. 467).

Nella questione che ora ci interessa, si tratta di una ipnosi prati-

cata dal medico, per un fine clinico, con l'osservanza delle precauzioni che la scienza e l'etica della medicina richiedono sia dal medico che la usa sia dal paziente che vi si sottopone. A questo determinato uso della ipnosi si applica il giudizio morale che ora formuleremo sulla soppressione della coscienza.

Ma Noi non vogliamo che si estenda puramente e semplicemente all'ipnosi in generale ciò che diciamo dell'ipnosi a servizio del medico. Essa infatti, in quanto oggetto di ricerca scientifica, non può essere studiata da qualsiasi, ma soltanto da uno studioso serio, nei limiti morali validi per ogni attività scientifica. Non sarebbe il caso di un qualsiasi gruppo di laici o di ecclesiastici, che se ne occupassero come di un argomento interessante, a titolo di pura esperienza, o anzi per semplice passatempo.

Circa la liceità della soppressione e della diminuzione della coscienza.

Per apprezzare la liceità della soppressione e della diminuzione della coscienza, bisogna considerare che l'atto razionale e liberamente ordinato ad un fine costituisce la caratteristica dell'essere umano. L'individuo non potrà, per esempio, compiere il suo lavoro quotidiano, se rimane continuamente sommerso in uno stato crepuscolare. Inoltre, egli deve conformarsi in tutte le sue azioni alle esigenze dell'ordine morale. Poichè è certo che i dinamismi naturali e gli istinti ciechi sono impotenti ad assicurare per se stessi una attività ordinata, l'uso della ragione e delle facoltà superiori si dimostra indispensabile, sia per percepire le norme precise dell'obbligo, sia per applicarle ai casi particolari. Di qui deriva l'obbligo morale di non privarsi di questa coscienza di sè senza vera necessità.

Ne segue che non si può sconvolgere la coscienza o sopprimerla al solo scopo di procurarsi sensazioni piacevoli, abbandonandosi alla ubriachezza ed assorbendo veleni destinati a procurare questo stato, anche se si ricerca soltanto una certa euforia. Oltre una determinata dose, questi veleni producono uno sconvolgimento più o meno accentuato della coscienza e anche la sua completa ottenebrazione. I fatti mostrano che l'abuso degli stupefacenti conduce all'oblio totale delle più fondamentali esigenze della vita personale e familiare. Non senza ragione, dunque, i pubblici poteri intervengono per regolare la vendita e l'uso di queste droghe, al fine di evitare alla società gravi danni fisici e morali.

Si trova la chirurgia nella necessità pratica di provocare una diminuzione o anche una soppressione totale della coscienza mediante la narcosi? Dal punto di vista tecnico, la risposta a tale questione è di vostra competenza. Dal punto di vista morale, i principi dianzi formulati in risposta alla vostra prima questione si applicano nella sostanza anche alla narcosi, come alla soppressione del dolore. Infatti ciò che in primo luogo conta per il chirurgo, è la soppressione della sensazione dolorosa, non quella della coscienza. Se questa rima-

ne desta, le sensazioni dolorose violente provocano facilmente reazioni spesso involontarie e riflesse, capaci di produrre spiacevoli complicazioni e di giungere perfino al collasso cardiaco mortale. Preservare l'equilibrio psichico e organico, evitare il suo violento sconquasso, costituisce per il chirurgo e per il paziente un importante obiettivo, che la narcosi soltanto permette di ottenere. E' appena necessario far notare che, se ci fosse da aspettarsi interventi di altri in modo immorale mentre il malato è incosciente, la narcosi provocherebbe difficoltà gravi, che imporrebbero misure adeguate.

Gli insegnamenti del Vangelo.

A queste regole di morale naturale aggiunge il Vangelo determinazioni ed esigenze supplementari? Se Gesù Cristo sul Calvario ha rifiutato il vino mescolato di fiele, perchè voleva in piena coscienza bere fino alla feccia il calice che il Padre gli presentava, ne segue che l'uomo deve accettare e bere il calice di dolore ogni volta che Dio lo desidera. Ma non si deve credere che Dio lo desideri ogni volta che si presenta una sofferenza da sopportare, quali che ne siano le cause e le circostanze. Le parole del Vangelo e il comportamento di Gesù non indicano che Dio voglia ciò da ogni uomo e ad ogni momento, e la Chiesa non ne ha dato questa interpretazione. Ma i fatti e i gesti di Nostro Signore conservano un significato profondo per tutti gli uomini. Innumerevoli sono a questo mondo coloro che sono oppressi da sofferenze (malattie, accidenti, guerre, flagelli naturali), di cui essi non possono addolcire l'amarezza. L'esempio di Cristo sul Golgota, il suo rifiuto di lenire i suoi dolori, sono per essi una sorgente di consolazione e di forza. D'altronde, Nostro Signore ha ammonito i suoi che tutti li attende questo calice. Gli Apostoli, e dopo di loro a migliaia i martiri, ne hanno reso testimonianza e continuano a renderla gloriosamente fino ad oggi. Spesso tuttavia l'accettazione della sofferenza senza mitigazione non rappresenta obbligo alcuno e non risponde ad una norma di perfezione. Se ne presenta regolarmente il caso, quando esistono motivi seri e le circostanze non impongono il contrario. Si può allora evitare il dolore, senza mettersi in alcun modo in contrasto con la dottrina del Vangelo.

Conclusione e risposta alla seconda questione.

La conclusione delle precedenti considerazioni può formularsi così: nei limiti indicati e se si osservano le condizioni richieste, la narcosi che importa una diminuzione o una soppressione della coscienza è permessa dalla morale naturale ed è compatibile con lo spirito del Vangelo.

III.

Circa l'impiego di analgesici per i moribondi...

Ci rimane da esaminare la terza vostra questione: « L'impiego di analgesici, il cui uso affievolisce sempre la coscienza, è permesso in generale, ed in particolare nel periodo post-operatorio, anche presso i moribondi ed i pazienti in pericolo di morte, quando vi è una indicazione clinica al riguardo? E' permesso inoltre in certi casi (affetti da cancri inoperabili, da malattie inguaribili), in cui la attenuazione dell'intollerabile dolore probabilmente si effettuerà a spese della durata della vita, che ne viene raccorciata? ».

Questa terza questione in sostanza non è che una applicazione delle due prime al caso speciale dei moribondi e per l'effetto particolare di un abbreviamento della vita.

Che i moribondi abbiano più che altri l'obbligo morale naturale o cristiano di accettare il dolore o di accettarne la mitigazione, ciò non proviene né dalla natura delle cose né dalle fonti della rivelazione. Ma per il fatto che, secondo lo spirito del Vangelo, la sofferenza contribuisce alla espiazione dei peccati personali ed all'acquisto di maggiori meriti, coloro la cui vita è in pericolo hanno certo un motivo speciale per accettarla, perché, essendo la morte vicina, tale possibilità dell'acquisto di nuovi meriti corre il rischio di finire ben presto. Questo motivo, però, interessa direttamente il malato, non il medico che pratica la analgesia, supposto che il malato vi dia il consenso o l'abbia espressamente richiesta. Sarebbe evidentemente illecito praticare l'anestesia contro la volontà espressa dal morente (quando egli sia « *sui iuris* »).

Qui appaiono opportune alcune determinazioni, perché non è raro che questo motivo venga presentato in modo non esatto. Si cerca talora di provare che i malati ed i moribondi sono obbligati a sopportare i dolori fisici per acquistare più meriti, basandosi sull'invito alla perfezione che Nostro Signore dirige a tutti: « *Estote ergo vos perfecti, sicut et Pater vester coelestis perfectus est* » (Matth. 5, 48) o sulle parole dell'Apostolo: « *Haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra* » (I Thess. 4, 3). Talora si propone un principio di ragione, secondo cui non sarebbe permessa indifferenza alcuna circa il raggiungimento (anche graduale e progressivo) del fine ultimo, verso cui tende l'uomo: ovvero il precezzo dell'amore di sè ben ordinato, che imporrebbe di ricercare i beni eterni nella misura in cui le circostanze della vita quotidiana permettono di raggiungerli: o anche il primo e più grande comandamento, quello dell'amore di Dio sopra ogni cosa, il quale non lascerebbe scelta alcuna nell'avvalersi delle occasioni concrete offerte dalla Provvidenza. Ora l'aumento dell'amor di Dio e dell'abbandono alla sua volontà non proviene dalle sofferenze accettate in sè, ma dalla intenzione volontaria sostenuta dalla grazia; questa intenzione in molti moribondi può rafforzarsi e divenir

più viva, se si attenuano le loro sofferenze, perchè queste aggravano lo stato di debolezza e di esaurimento fisico, ostacolano lo slancio dell'anima e logorano le forze morali, invece di sostenerle. Invece la soppressione del dolore procura una distensione organica e psichica, facilita la preghiera e rende possibile un più generoso dono di sè. Se vi sono moribondi che accettano la sofferenza, come mezzo di espiazione e sorgente di meriti per progredire nell'amore di Dio e nell'abbandono alla sua volontà, non si imponga ad essi l'anestesia: si aiutino piuttosto a seguire la propria via. Nel caso contrario non sarebbe opportuno suggerire ai moribondi le considerazioni ascetiche sopra dette, e bisognerà ricordarsi che invece di contribuire alla espiazione e al merito, il dolore può fornire l'occasione di nuove colpe.

Aggiungiamo alcune considerazioni circa la *soppressione della coscienza* di sè nei moribondi, nella misura in cui essa non è motivata dal dolore. Poichè Nostro Signore ha voluto subire la morte in piena coscienza, anche in questo il cristiano desidera imitarlo. Del resto la Chiesa dà ai sacerdoti e ai fedeli un « *Ordo commendationis animae* », una serie di preghiere, che devono aiutare i moribondi a lasciare questa terra e ad entrare nella eternità. Ma se queste preghiere conservano il loro valore e il loro significato, anche quando si recitano presso un malato incosciente, esse donano normalmente a chi può prendervi parte *luce, consolazione e forza*. Così la Chiesa lascia capire che non bisogna, senza ragioni gravi, privare il moribondo della coscienza di sè. Quando ciò fa la natura, gli uomini devono accettarlo; ma non lo faranno di propria iniziativa, se non avranno per questo seri motivi. Del resto è questo il voto degli stessi interessati, quando hanno la fede; essi desiderano la presenza dei loro, di un amico, di un sacerdote, per aiutarli a ben morire. Essi vogliono conservare la possibilità di prendere le loro ultime disposizioni, di dire un'ultima preghiera, un'ultima parola a coloro che li assistono. Privarli di ciò, ripugna al senso cristiano, ed anche solo umano. L'anestesia usata nell'approssimarsi della morte, al solo scopo di *evitare al malato una fine cosciente*, sarebbe non già una notevole conquista della terapeutica moderna, ma una pratica veramente deplorevole.

Il vostro quesito riguarda piuttosto l'ipotesi di *una seria indicazione clinica* (per esempio, dolori violenti, stati malaticci di depressione e di angoscia). Il morente non può permettere e ancor meno chiedere al medico che gli procuri l'incoscienza, se in tal modo egli si pone nella impossibilità di soddisfare a gravi obblighi morali, a regolare, per esempio, affari importanti, a fare il suo testamento, a confessarsi. Abbiamo già detto che il motivo dell'acquisto di maggiori meriti non basta a rendere in sè illecito l'uso di narcotici. Per giudicare di questa liceità, bisogna inoltre domandarsi se la narcosi sarà relativamente breve (per la notte o per alcune ore) o prolungata (con o senza interruzione) e considerare se l'uso delle facoltà superiori ritornerà a certi momenti, per alcuni minuti almeno o per qualche ora, e darà al morente la possibilità di fare ciò che il dovere gli im-

pone (per es. riconciliarsi con Dio). D'altronde, un medico cosciente, anche se non è cristiano, non cederà mai alle pressioni di chi vorrebbe, contro il volere del morente, fargli perdere la sua lucidità, per impedirgli di prendere certe decisioni.

Quando, *nonostante gli obblighi che gli incombono*, il morente domandi la narcosi per cui esistano motivi seri, un medico cosciente non vi si presterà mai, soprattutto se è cristiano, senza *averlo invitato egli stesso* o meglio ancora per mezzo di altri, a compiere prima i suoi doveri. Se il malato si rifiuta ostinatamente e persiste nel chiedere la narcosi, il medico può consentirvi senza rendersi colpevole di collaborazione formale alla colpa commessa. Questa, infatti, non dipende dalla narcosi, ma dalla volontà immorale del paziente; gli si procuri o no l'analgesia, il suo comportamento sarà identico; egli non adempie al suo dovere. Se non è esclusa la possibilità di un pentimento, non se ne ha tuttavia alcuna seria probabilità; e chi sa se anzi non indurerà nel male?

Ma se il morente ha adempiuto a tutti i suoi obblighi e ricevuto gli ultimi sacramenti, se nette indicazioni mediche suggeriscono la anestesia, se nel fissare le dosi non si sorpassa la quantità permessa, se se ne ha accuratamente misurata l'intensità e la durata ed il paziente vi acconsente, nulla allora vi si oppone: l'anestesia è moralmente permessa.

... e per i malati inoperabili o inguaribili.

Se l'azione stessa del narcotico *accorciasse la durata della vita*, bisognerà rinunciarvi? Anzitutto ogni forma di *eutanasia diretta*, cioè la somministrazione di narcotico per provocare o affrettare la morte, è *illecita*, perché allora si ha la pretesa di disporre direttamente della vita. Uno dei principi fondamentali della morale naturale e cristiana è che l'uomo non è signore e proprietario, ma solo usufruttuario del suo corpo e della sua esistenza. Si ha la pretesa di un diritto di disposizione diretta, ogni qual volta si vuole l'*abbreviamento della vita come fine e come mezzo*. Nella ipotesi da voi considerata, si tratta unicamente di evitare ai pazienti dolori insopportabili, per esempio, nel caso di cancri inoperabili o di malattie inguaribili.

Se tra la narcosi e l'abbreviamento della vita non esiste alcun nesso casuale diretto, posto per volontà degli interessati o per la natura delle cose (il caso sarebbe, se la soppressione del dolore non potesse esser ottenuta che con l'abbreviamento della vita), e se al contrario la somministrazione dei narcotici cagiona per se stessa due effetti distinti, da un lato l'alleviamento dei dolori, dall'altro l'abbreviamento della vita, è lecita; bisogna ancor vedere se vi è tra i due effetti proporziona ragionevole, e se i vantaggi dell'uno compensano gli inconvenienti dell'altro. Bisogna altresì porsi dapprima la domanda se lo stato attuale della scienza non permetta di ottenere

lo stesso risultato con l'uso di altri mezzi, e poi di non oltrepassare, nell'uso del narcotico, i limiti di quello che è praticamente necessario.

Conclusione e risposta alla terza questione.

Riepilogando, voi Ci chiedete: « La soppressione del dolore e della coscienza per mezzo di narcotici (quando è richiesta da una indicazione medica), è permessa dalla religione e dalla morale al medico e al paziente (anche all'avvicinarsi della morte e se si prevede che l'uso dei narcotici abbrevia la vita)? ». Si dovrà rispondere: « Se non esistono altri mezzi e se, nelle date circostanze, ciò non impedisce l'adempimento di altri doveri religiosi e morali: Sì ».

Come abbiamo già spiegato, l'ideale dell'eroismo cristiano non impone, almeno in modo generale, il rifiuto di una narcosi d'altronde giustificata, sia pure all'avvicinarsi della morte; tutto dipende dalle circostanze concrete. La soluzione più perfetta e più eroica può trovarsi tanto nella accettazione che nel rifiuto.

Esortazione finale.

Vogliamo sperare che queste considerazioni su l'analgesia, vista sotto l'aspetto morale e religioso, vi aiuteranno nell'adempimento dei vostri doveri professionali con un senso ancor più vivo delle vostre responsabilità. Voi desiderate rimanere integralmente fedeli alle esigenze della vostra fede cristiana e conformarvi ad essa in tutta la vostra attività. Ma ben lungi dal concepire queste esigenze come restrizioni, od ostacoli alla vostra libertà e alla vostra iniziativa, vogliate vedervi piuttosto l'invito ad una vita infinitamente più alta e più bella, che non può conquistarsi senza sforzi e rinuncie, ma la cui pienezza e gioia sono già sensibili quaggiù per chi sa entrare in comunione con la persona di Cristo vivente nella sua Chiesa, il quale del suo Spirito la anima, e spande su tutti i membri di essa il suo amore redentore, che solo trionferà definitivamente del dolore e della morte.

Che Nostro Signore vi colmi dei suoi doni: Noi ciò imploriamo per voi, per le vostre famiglie ed i vostri collaboratori e, di gran cuore, vi accordiamo la Nostra paterna Benedizione Apostolica.

Il discorso del S. Padre nel giorno di Pasqua

Nella solennità pasquale dalla loggia delle Benedizioni il S. Padre ha rivolto alla sterminata moltitudine convenuta a Roma da tante parti del mondo il seguente discorso, che è stato riportato dalla Radio di tante Nazioni:

Ancora una volta una moltitudine immensa «di ogni lingua e popolo e nazione» (Apoc. 5, 9) riempie questa maestosa piazza, la quale, diletti figli e figlie, par che tutti vi stringa e vi unisca. E con voi, presenti in spirito, sono i milioni di altri fedeli, che devotamente ascoltano la Nostra voce.

Brilla ai vostri occhi una luce nuova, risuona nei vostri cuori un inno di gioia e di gloria: lo cantano mille e mille voci, lo accompagnano le armonie degli organi, lo diffondono nell'aria, sui monti e nelle valli, gli squilli delle campane. E' Pasqua. E' il giorno che ha fatto il Signore per la nostra esultanza, per la nostra letizia: «Haec dies, quam fecit Dominus: exsultemus et laetemur in ea» (in Off. Domin. Resurrect.).

Sa il Signore come vorremmo penetrare in ogni casa, passare attraverso tutte le corsie degli ospedali, sostare benedicenti accanto ad ogni culla, chinarcì con tenerezza su ogni sofferenza; vorremmo poter liberare tutti da ogni timore, per donare a tutti la pace, per riempire tutti di gaudio. Purtroppo non è possibile fare quanto brameremmo; e allora Ci restringeremo a rivolgervi la Nostra parola, a confidarvi — come abbiamo fatto altre volte — qualche pensiero natoCi in cuore durante la Nostra meditazione.

Si sono appena spenti gli echi del «Praeconium paschale», e Noi abbiamo ancora nell'animo un particolare motivo fra i tanti che si inseguono, si intrecciano e si fondono in ardita armonia. Dopo l'invito all'esultanza, rivolto all'angelica turba dei cieli, alla terra, alla madre Chiesa e ai popoli tutti, l'attenzione del canto liturgico si ferma sulla notte che precedette la risurrezione del Signore. Notte vera, notte di passione, di angoscia, di tenebre; eppure notte beata: «vere beata nox»; perchè sola meritò di conoscere il tempo e l'ora nella quale Cristo risorse da morte, ma soprattutto, perchè di essa fu scritto: la notte s'illuminerà come il giorno: «et nox sicut dies illuminabitur». Una notte che preparava l'alba e lo splendore di un giorno luminoso; un'angoscia, una tenebra, una ignominia, una passione, che preparavano la gioia, la luce, la gloria, la risurrezione.

1. - Considerate, diletti figli, che cosa avviene in una notte di tempesta. Sembra che la natura sia sconvolta e giunta alla sua ultima

ora, senza speranza. Il viandante smarrito non ha neppure la debole luce delle lontane stelle per raccogliere fiducia e direzione; le piante, i fiori, tutto il palpitare della vita è sommerso nell'ombra, ombra quasi di morte. Come sarà possibile ridestare il canto e il profumo? Pare che ogni sforzo sia inutile: gli esseri non si riconoscono nella oscurità, la via non si ritrova, le parole si perdono nell'infuriare della procella.

Eppure tutti gli elementi vi sono; nelle zolle stesse della terra è un fremito di attesa; i semi gemono nella sofferenza; gli uccelli dell'aria hanno ferme le ali, desiderose di librarsi nel libero volo: ma nulla si può muovere.

Ecco però che verso l'oriente un tenue chiarore appare; il fragore del tuono si calma, il vento dilata le nubi e appaiono ridenti le stelle: è l'aurora. Il pellegrino si arresta; un sorriso compare sullo stanco volto, mentre l'occhio ardente si illumina di speranza. Il cielo si imporpora, si succedono con rapido ritmo i colori che via via si sbiancano; un ultimo fremito, un guizzo, un bagliore: è il sole. Si scuote la terra, si destà la vita, si leva un canto.

2. - Anche la notte, che precedette la risurrezione di Gesù, fu notte di desolazione e di pianto, fu notte di tenebra. I nemici di Lui erano soddisfatti di aver chiuso finalmente, nella tomba, il « seduttore del popolo ». Percosso il Pastore, il piccolo gregge era andato disperso. Desolati, sconcertati, gli amici di Gesù sono costretti a nascondersi per il timore degli scribi e dei farisei. Gesù è nella tomba. La salma giace sulla roccia fredda e tutto il suo corpo è ancora piazzato; le labbra sono mute. Che rimane più delle sue parole, che sapevano animare, confortare, illuminare; le sue parole così piene di maestà e di sapienza? Dove sono i suoi comandi ai venti e alle tempeste; dove è il suo potere di sfuggire alle diaboliche insidie dei suoi nemici o di far fronte coraggiosamente ai loro furori? Dove è la sua facoltà di sanare i malati, di risuscitare i morti? Tutto (parava) è finito; e sono stati sepolti con Lui, nella tomba, non solo gli ambiziosi progetti di alcuni, ma anche le discrete speranze di molti. Tutto è finito; vanno mormorando gli uomini; e nella loro voce è l'espressione di una disperata tristezza. Tutto è finito; par che rispondano le cose.

Eppure chi avesse potuto guardare oltre la pietra che chiudeva il sepolcro, avrebbe avuto l'impressione che gli occhi di Gesù non fossero chiusi per la morte, ma per il sonno; nè vi era traccia di corruzione nelle sue membra e il suo volto aveva ancora ben visibili i segni della sua sovrumana bellezza, della sua infinita bontà. Dopo la morte, il corpo di Gesù, come la sua anima, rimase congiunto col Verbo, con la divinità, che vive ed opera in quelle membra. Poco lontano, in una cassetta modesta e silenziosa, arde una fiamma di fede non mai spenta: Maria attende fiduciosa Gesù.

Ed ecco: la terra trema; l'angelo scende dal cielo, rovescia la

pesante pietra che chiude il sepolcro, e si asside, maestoso e sereno, su di essa. I soldati fuggono e vanno a portare rudemente ai nemici di Gesù la prima prova della loro bruciante sconfitta. E' l'alba, ormai.

Maria Maddalena sta correndo quasi senza sapere dove, sospinta da un amore che non ammette soste e non consente riflessione: eccola, all'improvviso, come tramortita davanti a Gesù, che la saluta con infinita tenerezza. Le pie donne, col cuore in tumulto per l'annuncio dato loro dall'angelo, incontrano anch'esse Gesù e volano dagli apostoli ad annunziare la risurrezione, per farli partecipi della loro gioia, della loro pace. Intanto Pietro ha avuto dal Signore con inef-fabile segno la certezza del suo perdono. E Gesù entra nel Cenacolo a porte chiuse e trova gli apostoli; li conforta, li calma: lascia loro la sua pace. Poi ritorna per rievocare la fede vacillante di Tommaso. Otto giorni prima, sulla strada di Emmaus, egli si era accompagnato a due desolati discepoli e si era mostrato loro nell'atto di spezzare il pane.

La notte è finita: con essa è finita l'angoscia, è finito lo spavento; sono scomparsi i dubbi; si sono illuminate le tenebre; è tornata la speranza, la certezza. Splende di nuovo il sole. Si leva un canto festoso: Resurrexit, alleluja.

3. - Così vorremmo, dilettissimi figli, che un'altra notte, la notte che è scesa sul mondo e che opprime gli uomini, vedesse presto la sua alba e fosse baciata dai raggi di un nuovo sole.

Noi abbiamo più volte fatto notare che gli uomini, di tutte le nazioni e di tutti i continenti, sono costretti a vivere, disorientati e trepidanti, in un mondo sconvolto e sconvolgitore. Tutto è divenuto relativo e provvisorio, perché è sempre meno efficiente, e quindi meno efficace. L'errore, nelle sue quasi innumerevoli forme, ha reso schiave le intelligenze di creature, peraltro molto elette, e il malcostume, di ogni tipo, ha raggiunto gradi di precocità, di impudenza, di universalità tali da preoccupare seriamente coloro che sono pensosi delle sorti del mondo. L'umanità sembra un corpo infetto e piagato, nel quale il sangue circola a stento, perché si ostinano a rimanere divisi, e quindi non comunicanti, gli individui, le classi, i popoli. E quando non si ignorano, si odiano: e cospirano e lottano, e si distruggono.

Ma anche questa notte del mondo ha chiari i segni di un'alba, che verrà, di un nuovo giorno baciato da un nuovo e più splendente sole.

Intanto nel mondo, provvidenzialmente, stanno moltiplicandosi i mezzi per lo sviluppo più pieno e più libero della vita. Mentre le scoperte della scienza allargano l'orizzonte delle possibilità umane, la tecnica e l'organizzazione rendono effettive tali conquiste, mettendole a servizio immediato dell'uomo. L'energia nucleare ha già dato praticamente inizio ad un'epoca nuova: le case sono già illuminate con energia proveniente dalla utilizzazione della fissione nucleare, e non sembra troppo lontano il giorno, in cui le città saranno illuminate e le macchine saranno mosse da processi di sintesi simili a quelli

che accendono da miliardi di anni il sole e le altre stelle. La elettronica e la meccanica stanno cambiando il mondo della produzione e del lavoro con l'automazione: l'uomo diventa, così, sempre più il signore delle opere sue e vede il suo lavoro elevarsi come qualificazione e intelligenza. I mezzi di trasporto uniscono un punto e l'altro del pianeta in un'unica rete, che può essere chiusa con una velocità superiore al moto apparente del sole. I missili solcano le profondità dei cieli e i satelliti artificiali stanno per stupire lo spazio con la loro presenza. L'agricoltura moltiplica con la chimica nucleare le possibilità di alimentare una umanità assai più grande di quella di oggi, mentre la biologia guadagna giorno per giorno terreno nella battaglia contro le più terribili malattie.

Eppure tutto questo è ancora notte. Notte, sia pure, piena di fremiti e di speranze, ma notte. Notte che potrebbe divenire perfino e improvvisamente tempestosa, se apparissero qua e là i bagliori dei lampi e si udisse lo scoppio dei tuoni. Non è forse vero che la scienza, la tecnica e l'organizzazione sono divenute spesso fonti di terrore per gli uomini?

Essi quindi non sono più sicuri come una volta. Vedono con sufficiente chiarezza che nessun progresso da sè solo può far rinascere il mondo. Molti intravedono già — e lo confessano — che a questa notte del mondo si è giunti, perchè è stato arrestato Gesù, perchè si è voluto renderlo estraneo alla vita familiare, culturale e sociale; perchè si è sollevato il popolo contro di Lui, perchè è stato crocifisso e fatto muto ed inerte.

E vi è una moltitudine di anime ardite e pronte, conscie che tale morte e sepoltura di Gesù fu possibile solo perchè tra gli amici di Lui si trovò chi lo rinnegasse e lo tradisse; vi furono tanti che fuggirono spaventati davanti alle minacce dei nemici. Quelle anime sanno che un'azione tempestiva, concorde ed organica cambierà la faccia della terra, rinnovandola e migliorandola.

E' necessario rimuovere la pietra tombale, con cui si sono voluti chiudere nel sepolcro la verità e il bene; occorre far risorgere Gesù; di una risurrezione vera, che non ammetta più alcun dominio della morte: « Surrexit Dominus vere » (Luc. 24, 34), « mors illi ultra non dominabitur » (Rom. 6, 9).

Negli individui Gesù deve distruggere la notte della colpa mortale con l'alba della grazia riacquistata.

Nelle famiglie, alla notte dell'indifferenza e della freddezza deve succedere il sole dell'amore.

Nei luoghi di lavoro, nelle città, nelle nazioni, nelle terre dell'incomprensione e dell'odio, la notte deve illuminarsi come il giorno « nox sicut dies illuminabitur »: e cesserà la lotta, si farà la pace.

Vieni, o Signore Gesù.

L'umanità non ha la forza di rimuovere la pietra che essa stessa ha fabbricata, cercando di impedire il tuo ritorno. Manda il tuo angelo, o Signore, e fa che la nostra notte si illumini come il giorno.

Quanti cuori, o Signore, ti attendono! Quante anime si consumano per affrettare il giorno in cui tu solo vivrai e regnerai nei cuori! Vieni, o Signore Gesù.

Vi sono tanti segni che il tuo ritorno non è lontano.

O Maria, che lo hai visto risorto; Maria, cui il primo apparire di Gesù ha tolto l'angoscia inenarrabile prodotta dalla notte della passione; Maria, a Te offriamo la primizia di questo giorno. A Te, Sposa del divino Spirito, il nostro cuore e la nostra speranza. Così sia!

**RINGRAZIAMENTI PER L'OBOLO DI S. PIETRO
RACCOLTO IN DIOCESI NEL 1956**

N. 346058 *Dal Vaticano, 21 marzo 1957*

Eminenza Reverendissima,

Presso l'Eminenza Vostra Reverendissima, il Clero e i fedeli della Arcidiocesi di Torino mi allieto farmi interprete della viva riconoscenza del Santo Padre per la cospicua offerta (L. 349.789), devoluta all'Obolo di San Pietro.

Essa è nuovo attestato e segno di quella salda devozione, che unisce codesta Arcidiocesi alla Romana Cattedra di verità e che si concreta nel desiderio di efficacemente contribuire secondo le proprie possibilità alle opere di bene che fanno capo al centro dell'unità e che rispondono alle necessità dell'ora che volge.

L'Augusto Pontefice ricambia l'omaggio dei sentimenti filiali con fervidi voti, imploranti da Dio abbondanza di grazie, che facciano così più fiorire la vita e la pietà cristiana, e con la Sua confortatrice Benedizione Apostolica.

Mi onoro profitare ben volentieri della circostanza per baciarLe la Sacra Porpora e confermarmi con sensi di profonda venerazione

dell'Eminenza Vostra Reverendissima

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore

Angelo Dell'Acqua, Sostituto

A Sua Eminenza Reverendissima

il Signor Card. MAURILIO FOSSATI

Arcivescovo di TORINO

Comunicati della Curia Arcivescovile

NOMINE

Con Decreto Arcivescovile in data 10 aprile 1957 l'Em.mo Cardinale Arcivescovo si è benignamente degnato di nominare **CANONICI ONORARI** della Metropolitana i Rev.mi Signori:

COTTINO Mons. JOSE' Prefetto della Basilica di Superga e Direttore della Voce del Popolo.

CARAMELLO Mons. PIETRO Prefetto di Sacrestia della Cappella della S. Sindone e Professore di Filosofia nel Seminario di Rivoli.

MALETTO Don MICHELE FELICE già Rettore dell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista e della Città di Torino, Vice-Rettore della Basilica Santuario della Consolata.

CARENA Teol. MARIO già Professore di Religione nelle Scuole di Stato.

BUSSO Don GIACOMO Economo del Seminario Metropolitano di Torino.

Con Decreto Arcivescovile in data 8 Aprile 1957 il Molto Rev. Sac. **PAGLIERO** Don NICOLA Priore Beneficiato di **POLONGHERA** è stato nominato Vicario-Economo della Prevostura di San Pietro in Vincoli del luogo.

Con Decreto 10 Aprile 1957 il Molto Rev. Sac. Don **BORGARELLO GIOVANNI BATTISTA** è stato nominato Vicario-Economo della Parrocchia di San Giovanni Battista in BRA.

SACRE ORDINAZIONI

Il giorno 6 Aprile 1957 a Rivoli nella cappella del Seminario Teologico S. Em. Rev.ma il Signor Cardinale Arcivescovo promoveva al Diaconato i seguenti Candidati: **BALBIANO ROBERTO — COCHIS FRANCESCO — FERRETTI GIOVANNI — GHIBERTI GIUSEPPE — ODDENINO FRANCESCO — ODDENINO GIOVANNI — PERRI ANGELO — RACCA MARIO — REVELLI ANTONIO — SALIETTI GIOVANNI — VIETTO GIUSEPPE — PERSICO DOMENICO** tutti della Archidiocesi di Torino. — **PEIRETTI ANTONIO — TABERNA BERNARDINO** della Congregazione della Missione. — **DEGIORGIO PIETRO** della Società di D. Bosco.

Lo stesso giorno in Torino nella chiesa parrocchiale della SS. Annunziata S. Ecc. Rev.ma Mons. Francesco Bottino Vesc. tit. di Sebaste in Palestina, Ausiliare di S. Em. e per mandato Suo promoveva al Presbiterato il Diac. D. **RIVA AUGUSTO** dell'Archidiocesi di Torino.

NECROLOGIO

TOSO D. REMO da Moncalieri, cappellano dell'Ospedale psichiatrico di Grugliasco; morto in Torino (Cottolengo) il 31 marzo 1957. Anni 75.

CORGIATTI D. FRANCESCO da Corio Canavese, dott. in T. Rettore della Chiesa delle Sacramentine in Torino; morto il 1º aprile 1957. Anni 74.

LISA D. GIUSEPPE da Poirino, prevosto di Polonghera; morto ivi il 4 aprile 1957. Anni 76.

RIGO D. ANTONIO GIUSEPPE da Bussolino di Gassino, canonico partecipante della Metropolitana; rettore spirituale Istit. delle Rosine in Torino; morto il 3 aprile 1957. Anni 82.

ELIA D. GUGLIELMO da Poirino, dott. in Teol. can. on. Collegiata di Carmagnola, pievano di S. Giovanni in Bra; morto ivi l'8 aprile 1957. Anni 76.

Ufficio Catechistico

Istruzioni Parrocchiali per il Mese di Maggio

Domenica 5 maggio: Istruzione 17^a - Ave Maria

Domenica 12 maggio: Istruzione 18^a - Beatitudini

Domenica 19 maggio: Istruzione 19^a - Consigli evangelici

Domenica 26 maggio: Istruzione 20^a - Che cos'è il peccato

Soluzione del Caso di Teologia Morale

Solutio tres sequentes casus in vicariali consessu discutiat et solvat:

a) Marcellus duorum filiorum pater ab intestato e vivis sublatus est. Filii patri aequa parte succedunt. At maior qui domi cum patre vivebat et negotium sua arte florere fecerat magnam vim pecuniae e capsula surripit et falsa documenta ad debita augenda exarat.

b) Lucinus, testamento condito, consobrinum ad hereditatem vocat; at ipso testamento consobrino iniungit Seminario ligare omnia immobilia post mortem suam. Consobrinus advocatum consultit qui eum ab onere liberum declarat cum hae dispositiones iure italicoo

nullo robore constant. Tunc consobrinus de hereditate libere disponit.

c) Marcellus jam jam moriturus oretenus filio iniungit quinquaginta millia libellarum parocho tradere ad onera paroecalia subeunda. Marcellus promittit; at promissa non adimplet.

Quaenam horum omnium obligatio?

Soluzione

a) Si tratta di stabilire se il fratello maggiore che succede con il minore con successione legittima avesse diritto in coscienza di asportare denaro segretamente oltre la metà assegnatagli dalla successione « ab intestato ». Siccome il fratello maggiore conviveva con il padre e ne curava l'azienda tanto da farla fiorire per la sua industria, se non intendeva regalare al padre il suo lavoro, dedotte le spese, il guadagno è suo. Infatti il figlio non deve essere in condizioni peggiori di un estraneo che avrebbe il suo giusto stipendio o salario.

Se il fratello maggiore ha già ricevuto il giusto corrispettivo per il suo lavoro nell'azienda paterna o dal padre stesso o per occulta sottrazione dell'utile, non può più compensarsi perché la massa di eredità essendo del padre va divisa secondo il suo volere. In questo caso non sarebbe tenuto alla collazione dei beni (art. 737) perchè si tratta di beni facenti già parte del suo patrimonio. Non avendo fatto testamento, ciò dimostra che voleva si seguissero le disposizioni di legge e quindi la legge della successione obbliga in coscienza anche prima della sentenza del giudice e perciò è tenuto a restituire al fratello minore la metà di quello che ha sottratto furtivamente senza diritto. Infatti la successione legittima attribuisce un diritto stretto ai due fratelli. Se invece il fratello maggiore non fu ancora indennizzato del suo lavoro in nessun modo, né dal padre né per occulta compensazione in vita, è giusto che sottragga ciò che corrisponde al suo lavoro. Sarebbe infatti cosa ingiusta che il fratello minore dividesse anche ciò che appartiene al fratello maggiore e rappresenta il frutto del suo personale lavoro. Se il padre non pensò a retribuirlo o non ebbe tempo, giustamente il figlio maggiore provvede a sè stesso anche in modo occulto per evitare risse e contestazioni.

In questa supposizione coi falsi documenti esibiti per fingere debiti inesistenti non pecca certamente contro la giustizia, perchè non fa che occulta compensazione; al massimo resta un peccato leggero di bugia per una finzione contraria al vero.

Se invece non ha diritto di prendere segretamente dalla cassa, esibendo falsi documenti, viola la giustizia perchè si serve di mezzi ingiusti per estorcere denaro e viola la sincerità.

b) Nel caso di Lucino si tratta della cosiddetta sostituzione fidecommissaria. Per diritto italiano la sostituzione fidecommissaria è valida solo entro certi limiti imposti dall'art. 692 C.C.. La sostituzione con cui il testatore impone all'erede l'obbligo di conservare e restituire

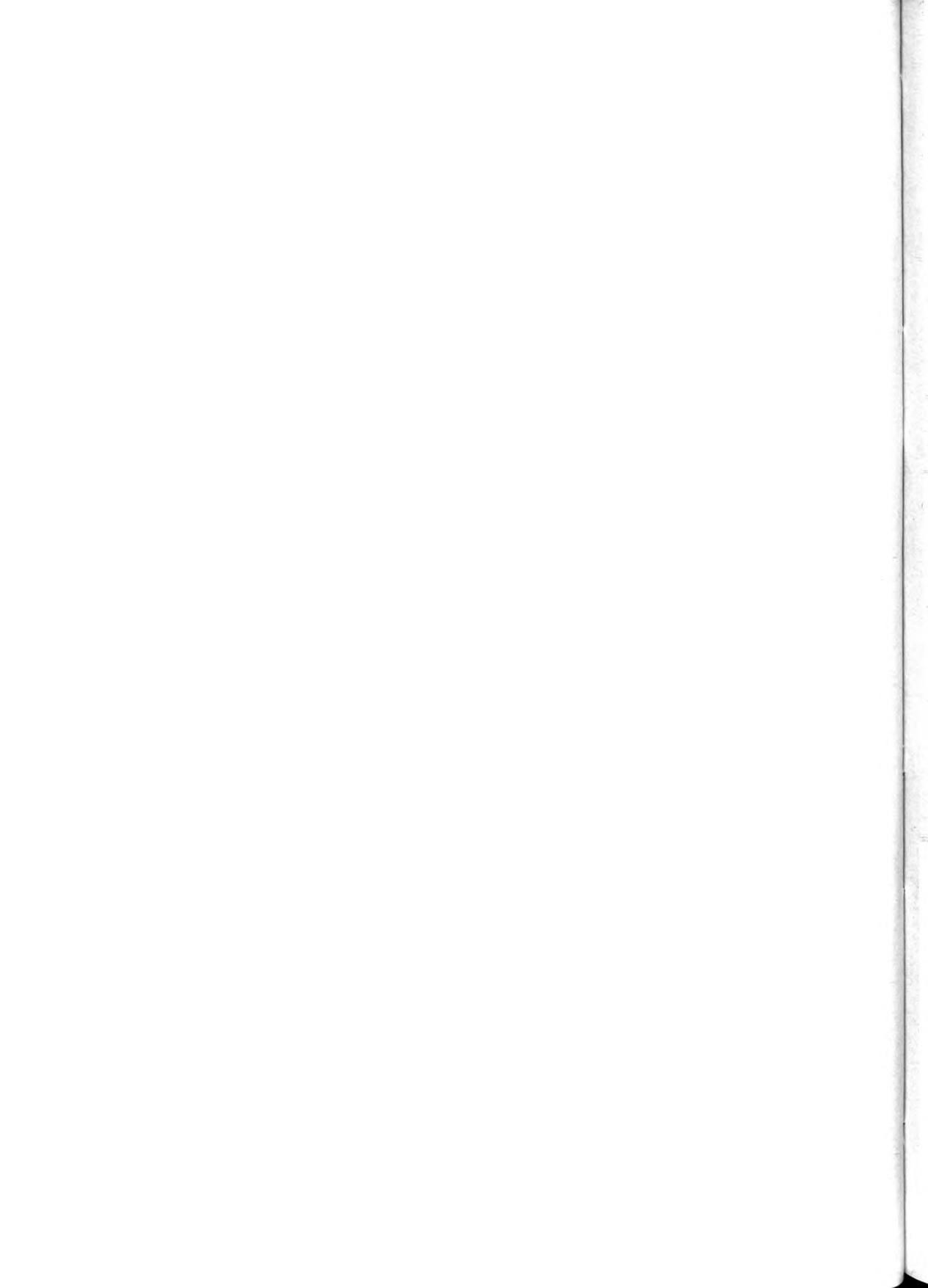
alla sua morte in tutto o in parte i beni costituenti la disponibile, è valida solo se si tratta del figlio del testatore e in favore dei figli nati o riconosciuti dell'istituto o a favore di ente pubblico. Così pure è valida se la sostituzione è imposta dal testatore ad un fratello o ad una sorella a favore dei loro figli o di un ente pubblico.

Nel caso presente quindi trattandosi di cugino la sostituzione è nulla per diritto civile. L'avvocato consultato quindi ha risposto rettamente secondo il diritto italiano; ma non secondo la coscienza, perché trattandosi di legato a favore di ente ecclesiastico, la Chiesa lo dichiara valido in coscienza anche se destituito delle forme civili valide. Ora nel caso in questione si tratta di una doppia disposizione testamentaria: una fatta in favore del cugino e una fatta in favore del Seminario comprendente i beni immobili: pertanto il cugino è tenuto in coscienza in forza del can. 1513 p. 2 a disporre in favore del Seminario. Si può eccettuare dall'onere la parte legittima dovuta ai figli.

c) Il figlio di Marcello è tenuto in forza della promessa ad osservare la volontà del defunto chiaramente manifestata se colla sua promessa formale fu causa per cui il padre non pensò più a tradurre la sua volontà in forma civilmente valida. Se invece il figlio non fece una formale promessa ma semplicemente prese atto della volontà del padre e propose di eseguirla senza impegnarsi in forma contrattuale, in coscienza non è tenuto se si tratta di consegnare 50 mila lire alla persona privata del parroco per le sue spese, non trattandosi di un legato a favore di causa pia, benchè il figlio è da consigliare di rispettare la volontà del padre.

Ma siccome il caso dice che il denaro si deve dare per gli oneri parrocchiali sembra certo che si tratta dell'ente Parrocchia e quindi si tratta di legato in favore di Ente Ecclesiastico che onera la coscienza dell'erede anche se destituito in forma civilmente valida. Agli effetti della disposizione non conta se si tratta dell'Ente beneficio o della Chiesa parrocchiale, infatti sono entrambi enti di diritto ecclesiastico.

Can. Giuseppe Rossino



Pinchi & Figlio - Foligno

Antica Fabbrica di

Organi monumentali
e micro organi a canne
Strumento di grande potenza in minimo spazio

La Ditta ZACCAGNINI

T O R I N O

CORSO MATTEOTTI, 23 - Telefono 45.424

è a completa disposizione per chiarimenti, referenze,
preventivi, progetti non impegnativi

Ospedali - Collegi - Istituti - Colonie

Per acquisti di: Lenzuola - Federe - Coperte - Asciugamani - Tessuti spugna
- Telerie e cotonerie in genere, rivolgetevi direttamente alla fabbrica:

T O R I N O

Uffici: Via Teofilo Rossi, 3

MANIFATTURA MONCALIERI s. p. a.

Stabilimento: Corso Moncalieri, 421

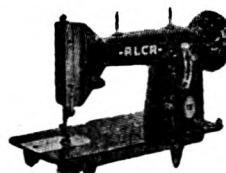
Spaccio: Corso Peschiera, 175

L'organizzazione **ALCA**
continua la vendita delle sue meravigliose Macchine per Cucire a bobina centrale in tutta Italia.

PREZZO DI PROPAGANDA L. 42.000

imballo e trasporto GRATIS

Pagamento a ricevimento merce (contrassegno).

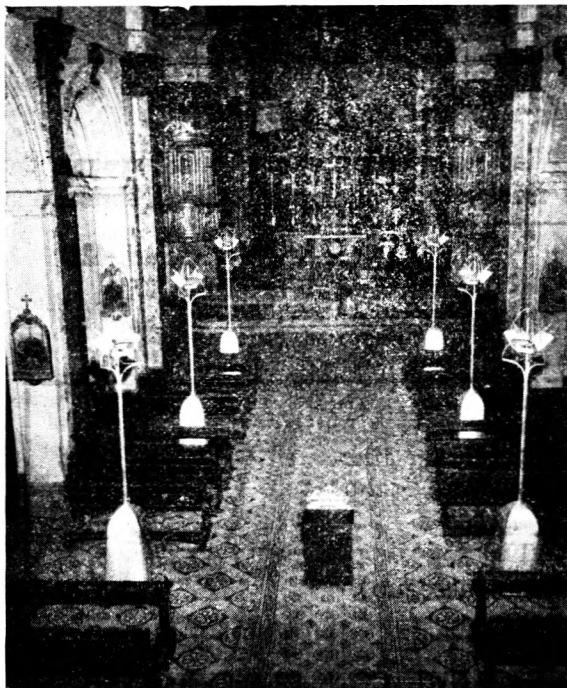


CUCE - RICAMA - RAMMENDA

GARANTITA 25 ANNI CON CERTIFICATO
MOBILE LUSSUOSO IN RADICA PREGIATA
Richiedete illustrazioni e informazioni per avere la macchina in prova a domicilio e senza alcun impegno

ALCA - Corso Regina Margherita n. 121-L. - TORINO

**Il riscaldamento
della Chiesa
è una necessità
della vita moderna**



S.I.A.B.S. s.p.a.

Società Italiana Applicazioni Brevetti Schwank

diffusori termici
a raggi infrarossi
per il
riscaldamento
delle Chiese,
funzionanti
a gas liquefatto,
gas metano
e gas d'officina

Sede: MILANO
Via Manzoni, 14
Telefono 709.949

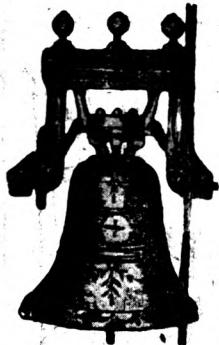
Stab.: MILANO
Via Cernobbio, 2
Telefono 970.754

FELICE SCARAVELLI FU VINCENZO

Sartoria ecclesiastica

TORINO - Via Consolata 12 - Tel. 45.472

Calze lunghe per Sacerdoti, puro cotone L. 450 - Impermeabili a doppio tessuto



Premiata Fonderia Campane

CASA FONDATA NEL 1400

Achille Mazzola fu Luigi

VALDUGGIA (Vercelli) - Telef. 933

Campane nuove garantite in perfetto accordo con le vecchie - Costruzione dei relativi castelli in ferro e ghisa - Concerti completi di campane di qualsiasi tono garantite di prima fusione - Voce armoniosa, argentina, squillante della massima potenzialità.

Facilitazioni nei pagamenti - Preventivi Disegni e Sopraluoghi gratuiti

Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Le polizze di assicurazione emesse dall'I. N. A. sono garantite dallo Stato. I capitali e le rendite assicurati presso l'I. N. A. sono insequestrabili.

TUTTE LE FORME DI ASSICURAZIONE ALLE MIGLIORI CONDIZIONI
VITA — RENDITE — PENSIONI

P R A E V I D E N T I A

Società collegata con l'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Capitalizzazioni a premio unico e premio annuo

« LE ASSICURAZIONI D'ITALIA »

Società collegata con l'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Rami eserciti: INCENDIO - INFORTUNI - FURTI - VETRI - CRISTALLI
GRANDINE - AUTO - TRASPORTI

AGENZIE GENERALI

Per la città di TORINO — Via Roma n. 101 — Tel. 46.902/903 - 46.904/905
Per il Territorio della Provincia:

MONCALIERI — Via R. Collegio n. 1 — Tel. 550.516

Agenzie Locali in ogni Comune della Provincia

CONDIZIONI PARTICOLARMENTE FAVOREVOLI

PER GLI ECCLESIASTICI

INTERPELLATECI SENZA ALCUN IMPEGNO

L'ORGANIZZAZIONE DELL'I. N. A. E' A VOSTRA DISPOSIZIONE

VETRATE D'ARTE SACRA

Telefono 43.076

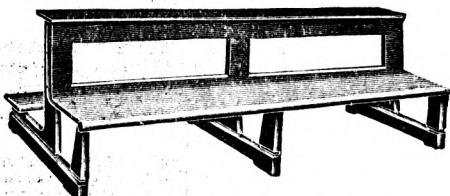
negro

TORINO - Via Po 7

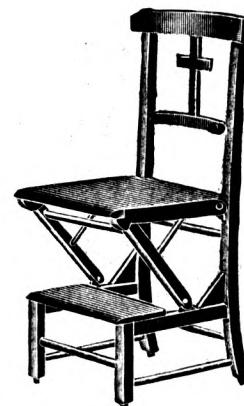
SOPRALUOGHI - BOZZETTI - PREVENTIVI SENZA IMPEGNO
ACCURATEZZA - MODICITA'

SPINELLI SIRO S. p. A.

CARATE BRIANZA (Milano) - Tel. 92.58



Stabilimenti specializzati per la costruzione di: sedie, poltrone per cinema, mobili per Chiesa, arredamenti scolastici.



Fornitori delle più importanti Chiese e Santuari d'Italia

E.M.S.I.T.

EUGENIO MASOERO

V. S. DALMAZZO 24

TEL. 45.492

TORINO

CUCCO

CHIRURGIA - MEDICAZIONE

VIA CIBRARIO 49

TEL. 761.106

Case specializzate e di tutta fiducia per:

SIRINGHE CORAZZATE DUREX GLASS — TERMOMETRI CLINICI

AGHI INOSSIDABILI PER OGNI SPECIALITA'

MATERIALE CHIRURGICO, DI MEDICAZIONE E PRONTO SOCCORSO

BORSE PER ACQUA E PER GHIACCIO — CALZE ELASTICHE

INALATORI AD ALCOOL ED ELETTRICI — AEROSOLIZZATORI

TERMOFORI ELETTRICI GERMANICI — STERILIZZATORI

ANTICA
FONDERIA

CAMPANE

Ditta ROBERTO MAZZOLA di Pasquale - VALDUGGIA - Tel. 920

Mons. MATTEO FASANO, Dir. Resp. Lab. Graf. BIGLIARDI & C. - CHIERI (To)